

Acque agitate in Unicredit Il «bancone» slitta ad aprile

Rinviata la decisione sulla Banca Unica. Oggi i conti

DA MILANO GIUSEPPE MATARAZZO

La questione è solo rimandata: il «bancone» può aspettare. Almeno fino al 13 aprile, giorno in cui Unicredit dedicherà un Cda straordinario all'approfondimento e alla decisione finale sul progetto di Banca unica: l'accorpamento nella holding di Unicredit Banca (retail con sede a Bologna), Unicredit Banca di Roma, Banco di Sicilia, Unicredit Private Banking (a Torino) e Unicredit Corporate Banking (Verona). Un processo che da mesi scalda i diversi azionisti. Fra cui le Fondazioni che vedono nel rapporto con il territorio il punto di forza dell'istituto e che sentono in qualche modo minacciato. Ieri si è sfiorata addirittura la «crisi» in Piazza Cordusio, con l'ad Alessandro Profumo che secondo indiscrezioni sarebbe stato anche pronto a dimettersi in mancanza di un'intesa sul piano di ristrutturazione in seno al Comitato strategico della mattina. L'accordo alla fine c'è stato e la riunione si sarebbe svolta in un «clima sereno» e «senza scossoni». «Abbiamo semplicemente bisogno di più

tempo per analizzare il progetto e sono convinto che questa (il rinvio a un cda straordinario) sia la soluzione migliore per la banca», ha commentato in una nota il presidente Dieter Rampl.

I malumori sul progetto di ristrutturazione di Unicredit restano, e si intrecciano con le decisioni in Mediobanca, di cui Unicredit è il primo a-

Sfiorata la crisi: Profumo pronto anche a dimettersi. L'accordo nel Comitato strategico: se ne parlerà in un Cda straordinario Fondazioni in fermento. Puglisi: il territorio resti protagonista

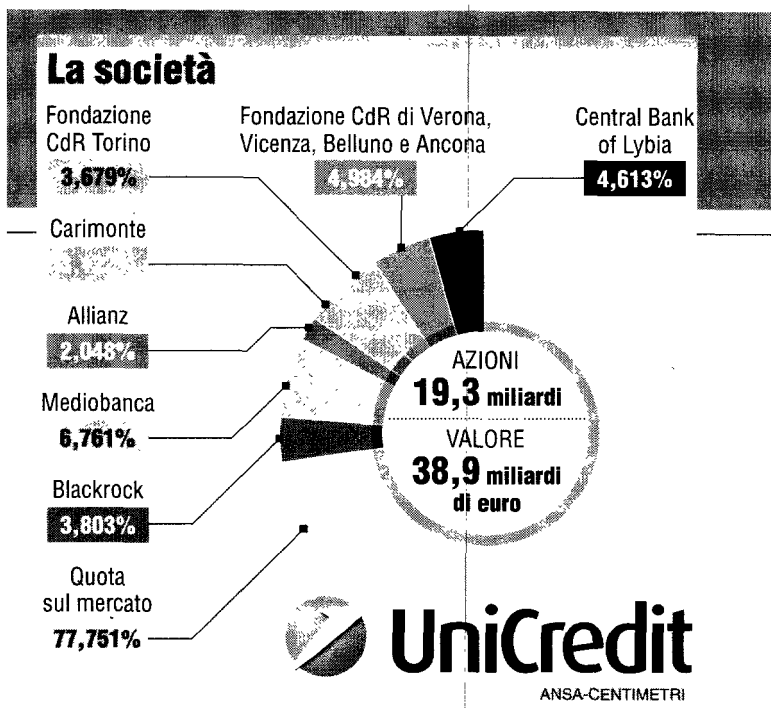
zionista, per il rinnovo del consiglio Generali. Ma se la partita Mediobanca-Generali riguarda soprattutto i vertici, il progetto di «Banca unica» interessa fortemente la struttura del gruppo con una «rivoluzione» che non piace a tutti. A rischio ci sarebbero anche i marchi del Banco di Roma e del Banco di Sicilia. Prospettiva questa che agita non poco i diretti interessati. «Credo che i marchi non vadano sprecati», ha detto il presidente di Unicredit Banca di Roma, Paolo Savona. Così il rinvio della questione al cda straordinario di aprile viene valutato positivamente dal presidente della Fondazione Banco di Sicilia,

Giovanni Puglisi: «È positivo per mille ragioni, anche perché scongiura una crisi istituzionale del gruppo. In ogni caso è una soluzione mediativa, che avrà un mese davanti per vedere come potrà essere governata». Parole che pesano. La conferma in qualche modo, delle tensioni che ci sono in piazza Cordusio. Puglisi lascia al management la soluzione del problema e aggiunge: «A me come azionista compete e interessa che l'istituto in cui investo il mio patrimonio mi porti a casa due risultati: un profondo legame che aiuti il territorio in cui sono insediato a crescere da un punto di vista economico, e magari anche culturale, e anche qualche

dividendo che mi consenta di svolgere le mie funzioni istituzionali». Da Treviso la fondazione Cassamarca chiede che le «grandi decisioni tecniche» siano «preparate e valutate attentamente dagli azionisti prima di essere portate in consiglio». Messaggi in codice. In una partita ancora aperta. Al punto da mettere quasi in secondo piano la discussione sui conti del 2009 che ieri pomeriggio sono stati approvati dal Cda e saranno presentati oggi a Londra. Gli analisti prevedono un utile di 1,3 miliardi e una cedola tra 2 e 3 centesimi per azione. Sotto la lente d'osservazione ci sono il margine d'interesse, il livello degli accantonamenti e lo sviluppo del business nell'Europa Centro-Orientale. Nonostante le discussioni il titolo in Borsa ha guadagnato il 2,08%.



■ SELPRESS ■
www.selpress.com



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

